



Chi siamo

Venti nasce nel 2014 come "aggregatore digitale", sotto forma di blog, con lo scopo di raccontare la vita, le esperienze e le storie dei giovani di oggi, riunendo ragazzi provenienti da tutte le parti di Italia. Nel 2017 diventa Associazione culturale, un "aggregatore reale" a sostegno e valorizzazione dei giovani, con l'obiettivo di creare una rete di opportunità di incontro e confronto.

Cosa facciamo

Il **BLOG**: per condividere le esperienze, gli interessi e i punti di vista dei giovani, che siano da spunto di riflessione, di ispirazione e utilità per tutti.

Le **ATTIVITÀ ASSOCIATIVE**: incontri informativi e formativi, per creare opportunità di crescita, incontro e confronto.

IL LIBRO

"Quando eravamo felici", l'Italia che cambia per sempre dagli 11 metri

In libreria il saggio di Corrado De Rosa uscito per minimum fax. Al centro, i Mondiali del 1990

di CARMINE MARINO

Una faglia che si è allargata fino a diventare voragine, inghiottendo le speranze e le illusioni di un intero paese: i rigori di Italia-Argentina, semifinale dei Mondiali del 1990, non strozzano soltanto l'euforia delle notti magiche infiammate dai gol di Salvatore Schillaci, ma convincono gli italiani che il tempo dei sogni era irrimediabilmente scaduto. La sfida del San Paolo è l'architrave di "Quando eravamo felici", il saggio dello psichiatra Corrado De Rosa uscito a maggio per minimum fax.

Non una storia di Italia '90, ma un'analisi a tutto tondo di quell'estate italiana, con la Guerra fredda ormai alle spalle e il mondo in repentina trasformazione. La Coppa del Mondo non è soltanto l'apogeo di quel sistema politico e finanziario che, di lì a poco, sarà travolto dall'inchiesta Mani Pulite: Italia '90 è il balzo nella modernità di un paese che ha voglia di grandeur. Una scommessa da vincere anzitutto sul campo grazie alla Nazionale allenata da Azeglio Vicini, il tecnico romagnolo che ha raccolto l'eredità di Enzo Bearzot, puntando sulla magnifica genia di talenti per brevità chiamata Under 21: i «gemelli del gol» blucerchiati Roberto Mancini e Gianluca Vialli, il figlio d'arte Paolo Maldini, Riccardo Ferri, Giuseppe Giannini. Accanto a loro, il nuovo golden boy del calcio italiano Roberto Baggio - turbato dalla logorante trattativa per il trasferimento dalla Fiorentina alla Juventus - un manipolo di esponenti della classe operaia (Fernando De Napoli, Luigi De Agostini) e gli ultimi reduci del Mundial spagnolo: il capitano Giuseppe Bergomi, Franco Baresi e Pietro Vierchowod, quest'ultimo scivolato suo malgrado nelle retrovie del gruppo azzurro. Una squadra che piace e diverte, da tutti indicata come la naturale favorita per il titolo. Soprattutto quando si rivela al mondo Totò Schillaci, un'infanzia spesa a contendere le proverbiali 10.000 lire al terribile Tano e alla «banda degli orologi d'oro» giocando a pallone

per le strade dei quartieri popolari di Palermo. Partito dalla panchina, Schillaci diventa il personaggio dei Mondiali: un Re Mida dell'area di rigore capace di trasformare in gol gli assist e i suggerimenti dei compagni.

L'entusiasmo intorno alla Nazionale è più che mai giustificato: gli azzurri hanno raggiunto la semifinale senza subire una sola rete tra le gare del girone eliminatorio e le partite a eliminazione diretta. Tuttavia, la sfida con l'Argentina, in programma per martedì 3 luglio, non poteva essere come tutte le altre e non solo perché l'Italia avrebbe lasciato il fortino dell'Olimpico per la prima volta dall'inizio del torneo: contendere la finale a Diego Armando Maradona nel giardino di casa del San Paolo non sarebbe stato affatto banale. Napoli fremé e si dibatte nei giorni della vigilia: è giusto tradire El Diez per la maglia azzurra? Quale accoglienza riceverà il Pibe de Oro, l'uomo che ha rovesciato le consolidate gerarchie del calcio italiano, regalando a Partenope i primi due scudetti della sua storia? Sarà, ma il campione argentino ha già capito tutto: «Mi disgusta che ora tutti chiedano ai napoletani di essere italiani e di tifare contro la Selección. Napoli è stata sempre emarginata dal resto d'Italia, l'hanno condannata al razzismo più ingiusto». La mossa astuta di chi punta sull'emozione per ribaltare un pronostico sfavorevole, benché l'Argentina - dopo aver perso all'esordio contro il Camerun - avesse pian piano ingranato, strappando la qualificazione alla semifinale dopo aver battuto ai calci di rigore l'ultima edizione della Jugoslavia prima della guerra dei Balcani.

Benché il pubblico del San Paolo sia in larghissima maggioranza schierato con gli azzurri, l'atmosfera è meno elettrica del solito, come se la riverenza verso Maradona avesse suggerito un tifo più prudente, quasi ovattato. La rete di Schillaci al 17' del primo tempo sblocca la selezione azzurra, ma non attenua a sufficienza la carica agonistica dei campioni in carica. Il gioco proposto da Carlos



La copertina del libro

Bilardo - il CT che ha tradito la medicina per il futbol - non è materia per esteti. «Si gioca per vincere. Gli spettacoli vanno bene per i teatri, per i cinema». Conta il risultato, dunque. E il pareg-

dagli 11 metri e con quale stato d'animo? Ogni tiro dal dischetto è una sfida di nervi, istinto e freddezza. I primi 6 rigoristi - tre per parte - non sbagliano. Poi tocca a Roberto Donadoni sfida-

gio a metà ripresa di Claudio Caniggia - agevolato da un'improvvisa uscita di Walter Zenga - è tutto ciò che serve per incrinare le certezze dell'Italia. Inizia un'altra partita, in cui i segnali della mente contano tanto quanto la forma fisica. «Ciò che distingue un campione è [...] la trance agonistica», argomenta De Rosa mentre accompagna il lettore verso i tempi supplementari e i calci di rigore.

Già: chi si presenterà

ro Sergio Goycochea. Il portiere dell'Argentina - che ha sostituito a Mondiale già iniziato l'infornuto Nelson Pumpido - segue le orme del Gato Diaz, il personaggio reso celebre dal racconto di Osvaldo Soriano "Il rigore più lungo del mondo": parata in tuffo, San Paolo ammutolito, Maradona non lascia scampo a Aldo Serena, subentrato a gara in corso a Vialli, per rimandare la resa. L'attaccante nerazzurro calca addosso a Goycochea: è finita. Tocca a Bruno Pizzul elaborare il lutto di 27 milioni e mezzo di italiani che hanno assistito alla partita in tv: «Abbiamo fallito l'obiettivo di raggiungere la finale». Che cos'è stata quella partita se non il crepuscolo di un'epoca, l'ultimo barlume di felicità prima di immergerci nei tumultuosi anni Novanta?

L'azzurro sarà il colore del rimpianto e dell'amarrezza per tutto il decennio, dalla finale di USA '94 persa ancora ai rigori contro il Brasile fino all'uno-due dei francesi tra Mondiali ed Europei. Eppure, in quel mese di debordante passione, l'Italia si era convinta di essere vincente e all'avanguardia, nascondendo con disinvoltura i suoi mali e le sue contraddizioni. Era l'ultimo giro di giostra prima dell'abisso e della vergogna.